



LA MOSTRA

Lettere dal patibolo
i pensieri in una foto

GAIA RAU A PAGINA XIII

Lettere dal patibolo

Quei messaggi aspettando la fine

GAIA RAU

DIECI anni e ottantasette giorni. È il tempo medio che ogni condannato a morte, nel carcere di Huntsville, in Texas, deve attendere fra il momento della condanna e quello dell'esecuzione. Oltre tremilasettecento giorni trascorsi nella solitudine di una cella, in contatto con il mondo soltanto attraverso una radiolina da tavolo, dei libri e gli atti legali che lo riguardano. Un calvario che la fotografa Luisa Menazzi Moretti, classe 1964, di origini friulane ma a lungo vissuta negli Usa, ad appena 40 miglia di distanza dalla tristemente celebre prigione texana, ha provato a raccontare con una serie di scatti in mostra da giovedì prossimo, 13 aprile, fino al 4 giugno al Santa Maria della Scala di Siena. *Ten Years and Eighty-Seven Days* il titolo del progetto, già acclamato a Berlino nel 2016 e premiato, lo stesso anno, agli International Photography Awards, che sbarca adesso in Italia per accendere i riflettori su quello che nel modello di democrazia liberale per eccellenza continua a rappresentare uno spaccato di feroce, insensata attualità: ventinove gli stati americani che ancora oggi praticano la pena di morte, primo fra tutti proprio il Texas con l'amaro pri-

mato di sedici esecuzioni nel corso del 2016.

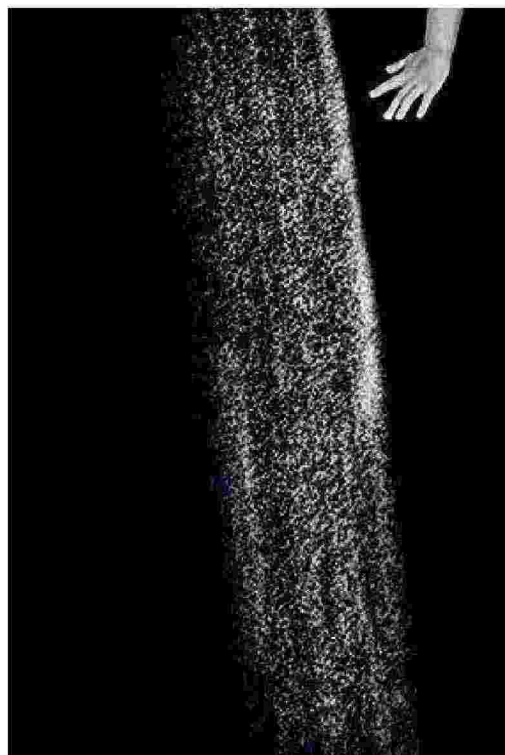
Uno spaccato che la fotografa ha scelto di indagare, tuttavia, privilegiando il filtro dell'arte rispetto allo sguardo della cronaca. Nei suoi lavori — 17 grandi scatti in bianco e nero affiancati da nove testi — non ci sono i volti dei carcerati, i dettagli delle celle e dei corridoi, le rappresentazioni disturbanti degli ultimi momenti prima della fine: lunghi dal porsi come un'invasione voyeuristica nella più tragica delle attese, quello di Menazzi Moretti è piuttosto un tentativo di dare forma ai pensieri, alle sensazioni, alla disperazione dei condannati attraverso immagini rielaborate che traggono spunto dalle lettere, dalle interviste e dalle pagine di diario scritte nel braccio della morte. Ultimi, strazianti appelli a giudici e politici, messaggi d'amore rivolti alla famiglia e agli amici, riflessioni dettate dall'angoscia ma espresse con un calma sorprendente, a tratti persino innaturale. «Mi sono sforzato di recidere i miei nervi emotivi, altrimenti non avrei resistito. Oltretutto, qui, non è consentito mostrare debolezze», scrive un condannato. «C'è molto disagio mentale intorno a me, intorno a tutti. E non tutti i condannati a morte sono amici tra di loro. Alcuni sono ossessionati dai loro fantasmi», riporta un altro. E poi il racconto, agghiacciante, di un matrimonio celebrato per procura nel 2002, la sposa in-

A Siena le foto di Luisa Menazzi Moretti che danno forma ai pensieri dei condannati in attesa dell'esecuzione

formata che «l'anello al dito dello sposo potrà essere infilato solo dopo l'esecuzione». Lui che scrive a lei: «Mi sovrviene un pensiero: ogni tua lacrima scintillante è la goccia di una medicina, l'unica medicina che conosco in grado di guarire il mio cuore ferito».

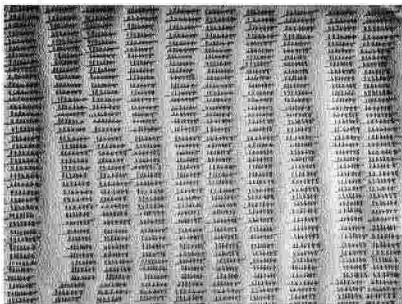
Stralci di dolore che la fotografa reinterpreta sotto forma di vortici, logore tessere di puzzle, corpi e volti che si riflettono in vetri appannati, sprazzi di cielo grigio che spuntano da muri altissimi, impronte di mani, graffiti sulle pareti. «Le mie immagini — spiegala l'artista — sono il frutto delle loro parole: le ho scattate pensando anche a chi è restato, ai familiari di chi è stato giustiziato. Non mi sottraggo alla consapevolezza dell'effimerezza spesso incontestabile del crimine, così come d'altro canto, constato a volte l'assenza di crudeltà. In ambedue i casi e così anche in tutte le innumerevoli sfumature di ogni singolo episodio, mi chiedo: su quali sentimenti e ragioni si regge nel ventunesimo secolo, nel ricco ed evoluto Texas, la pratica così arcaica dell'esecuzione?». Commenta Daniele Pitteri, direttore del complesso museale: «Queste esistenze Luisa Menazzi Moretti non le documenta, né le interpreta. Le trasfigura. Le compenetra, le filtra attraverso la propria sensibilità e le rimanda, trasfigurate appunto, sotto forma di immagini che non raccontano, ma che danno forma ai pensieri, alle sensazioni e alle emozioni provocate in lei da pensieri, le sensazioni e le emozioni non di reietti a scadenza, ma di esseri umani che, nonostante tutto, esistono» (tutti i giorni ore 10-19, venerdì di aprile 10-22; ingresso 9 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SUCCESSO
INTERNAZIONALE**

"Ten Years and Eighty
Seven Days" è stata
presentata a Berlino
nel 2016 e premiata
agli International
Photography Awards:
da giovedì prossimo
arriva a Siena



L'ARTISTA



LUISA MENAZZI MORETTI

Nata a Udine nel 1964, a 13 anni lascia l'Italia per trasferirsi con la famiglia in Texas. Le sue opere sono state esposte in musei, fiere, festival e sono entrate a far parte di collezioni internazionali

